

## **Carlo Cassola: la vita**

### **1917-1951**

Nacque a Roma il 17 marzo 1917 da **Garzia e da Maria Camilla Bianchi**, ultimogenito di cinque figli.

Di origini pavesi, la famiglia si trasferì a Volterra perchè il nonno dello scrittore, suo omonimo, era magistrato. Laureatosi in giurisprudenza, Garzia si iscrisse al Partito socialista italiano (PSI) e diventò giornalista. Il 20 aprile 1901 sposò a Volterra Maria Camilla, di una famiglia reazionaria del luogo; da qui l'amore per la Toscana, in particolare per Volterra e Marina di Cecina.

Cassola frequentò la scuola pubblica e non ebbe precettori, a differenza dei fratelli; era solita accompagnarlo la balia Anna Bandini che si sostituì anche alla madre ammalatasi di spagnola subito dopo la nascita di Carlo.

Iscrittosi nel 1927 presso l'istituto romano Torquato Tasso, dal **1932 proseguì gli studi al liceo classico Umberto I** conobbe Manlio Cancogni. Insieme nel 1933 aderirono al Movimento novista italiano di dissidenza giovanile antifuturista, fondato da: Ruggero Zangrandi, il figlio del duce Vittorio Mussolini, Mario Alicata, Bruno Zevi, Marcello Merlo, poi al foglio studentesco "La penna dei ragazzi", che nel 1934, ultimo anno di liceo, si intitolò "Anno XII". Nel 1935 Cassola dette pure vita (con Cancogni e Giuseppe Lo Presti) a uno dei vari gruppetti di protesta antifascista, ma lo sciolse un anno dopo. Nello stesso anno cominciò a scrivere il suo primo libro 'Uomo di Val Sterza' (non conservato) immaginando una società che demanda sempre il potere ai giovani. Dopo essersi iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza, nel 1936, anno della pubblicazione su 'La Gazzetta di Messina' del primo scritto in prosa ('Grande adunata'), Cassola conobbe Rosa Falchi, la sua tersa fidanzata: la prima era stata Anna Tassi, la seconda, non ricambiato, Lina Calleghere. Da un punto di vista letterario, nel 1937 con l'amico Cancogni il giovane Cassola diede origine ad una nuova poetica, il 'sublimarismo'. Come scrive A. Andreini (2013, vd. *infra*) "Il sublimine è l'oggetto spogliato di ogni attributo ideologico, conoscitivo, etico, psicologico: ridotto quindi a simbolo esistenziale". Cassola si cimentò in quello stesso anno anche nel cinema, scrivendo il soggetto del cortometraggio avanguardistico Alla periferia (per la regia di Giuseppe Lanari), prodotto dal Cineguf di Roma e in gara ai Littoriali della cultura e dell'arte di Napoli.

Dal **24 novembre 1937 al 31 dicembre 1938 Cassola prestò servizio militare**, si laureò in Giurisprudenza il 20 novembre 1939, con una tesi di diritto civile, iniziò dall'anno successivo ad insegnare a scuola; per due anni insegnò a Volterra, dove abitava la fidanzata Rosa, con cui si unì in matrimonio il 26 settembre 1940. Nello stesso anno, grazie all'appoggio di Romano Bilenchi, pubblicò nella neonata rivista "Letteratura" tre racconti. 'La visita', 'Il soldato', 'Il cacciatore'.

**Il 20 luglio 1941 venne richiamato alle armi** e fu a Pisa e quindi a la Spezia. Incaricato di far saltare Manarola, disobbedì ai comandi ma riuscì a sfuggire alla corte marziale; a partire dal 1941 si avvicinò al movimento liberalsocialista, poi al Partito d'Azione.

**Nel 1942**, vinto il concorso per l'insegnamento di storia, filosofia e pedagogia negli istituti magistrali e nei licei, divenne professore di ruolo allo scientifico di Foligno; due gli scritti importanti di questo periodo, I racconti "La visita", per le edizioni di 'Letteratura' e "Alla periferia" per la rivista Rivoluzione. Sempre in quell'anno conobbe Giorgio Caproni.

**Tra il 1943-44 entrò nella Resistenza** con il nome di Giacomo, nella 23<sup>a</sup> brigata garibaldina Guido Boscaglia, come capo della squadra esplosivisti, e creò a Volterra, con Niccolò Mezzetti e Dino Gabellieri, un comitato militare del Comitato di liberazione nazionale. Tra il 1944 e il 1945 furono molti gli impegni extraletterari: ottenne la vicedirezione, e direzione, dei giornali antifascisti a Volterra dove era sfollato, la cattedra di storia al liceo classico, nonché di italiano e storia all'istituto tecnico commerciale (di cui fu anche preside) e si stabilì nel 1945 a Firenze come giornalista de 'La Nazione del Popolo'

(organo del Comitato toscano di liberazione), 'L'Italia socialista', 'Il Giornale del mattino' e 'Il Mondo di Bonsanti'.

**Nel 1946 fu tra i promotori dell'appello “Gli intellettuali italiani per la Repubblica”** con cui si chiedeva l'abolizione dell'istituto monarchico. Come scrive A. Andreini (2013, vd. *Infra*), le sue dimissioni in quell'anno dal Partito d'Azione vennero a segnare un allontanamento dalla politica a vantaggio della ripresa dell'attività meramente letteraria, per un senso di «fallimento della Resistenza». A sconvolgere Cassola giunse però, il **23 marzo 1949** la morte della moglie Rosa a Firenze per un attacco renale, all'età di 31 anni: l'autore espresse il suo dolore nel racconto **Il taglio del bosco** portato allora a conclusione. L'evento lo fece divenire «[...] un altro uomo. Anche un altro scrittore».

Il primo “nuovo” libro fu il romanzo **Fausto e Anna**.

Conosciuta nel frattempo Giuseppina Rabagli, Cassola chiese il trasferimento a Grosseto e si sposò il 14 novembre 1951. Proprio in quella Provincia, Cassola inventò un sistema divertente e nuovo per promuovere la lettura: il 'bibliobus' nato dal principio che 'se la gente non andava ai libri, sarebbero stati i libri ad andare alla gente'.

*Maria Teresa Barbusci, Caterina Russo classe II F, Liceo Pilo Albertelli*

Bibliografia e sitografia:

Carlo Cassola, *Racconti e romanzi, I Meridiani* a cura di A. Andreini, Mondadori 2007, Cronologia.

A. Andreini, “Cassola, Carlo”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2013,

([http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-cassola\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-cassola_%28Dizionario-Biografico%29/))

### **1952- 1987**

Carlo Cassola, all'età di trentacinque anni, con una forte coscienza politica, fu tra i fondatori del Movimento di unità popolare coinvolgendo anche Ferruccio Parri e Carlo Levi.

Nel frattempo il suo romanzo **Fausto e Anna**, provoca una polemica fatta dal segretario del Partito comunista italiano, Palmiro Togliatti. Egli infatti accusa Cassola, interpretando la visione antierica del protagonista del romanzo come una critica alla Resistenza. Finalmente dopo le varie difficoltà nasce la figlia Barbara.

Il 7 giugno del 1953 partecipò alla campagna elettorale per l'Unità popolare. Continuò a scrivere romanzi per la collana dei «Gettoni» di Vittorini, pubblicando **I vecchi compagni**, e articoli per *Comunità* e *Il Nuovo Corriere*.

Dal 1954 al 1956 scrive su *Il Contemporaneo*, abbandonando così *Il Mondo*. In questo modo riesce ad avvicinarsi al Partito comunista. In questo periodo chiude non solo con *Il Mondo*, ma anche con un certo tipo di politica, quella di terza forza e si avvicina ai comunisti perché prevedeva che stesse maturando una crisi in seno al movimento comunista mondiale. Riporta sui giornali e poi sui volumi **I minatori della Maremma** e il **Viaggio in Cina** la sua prima esperienza all'estero fatta nel continente cinese insieme a Fortini, Ernesto Treccani, Franco Antonicelli, Antonello Trombadori, Cesare Musatti e altri intellettuali. Sempre verso la fine del '56 Cassola lascia *Il Contemporaneo* per le idee differenti riguardo i lavori del congresso del Partito comunista sovietico.

E' proprio in questo momento che decide di aderire al Partito Socialista, partecipando alle elezioni in aprile e venendo candidato nelle liste di Grosseto. Inoltre quattro mesi dopo esce il suo romanzo **La casa di via Valadier**. Con l'arrivo del 1957 gli viene segnato dalla perdita della figlia Nora, che muore di asiatica a soli sei mesi. Pubblica con Einaudi **Un matrimonio del dopoguerra**, ma, visti i difficili rapporti con l'editore torinese, **Il soldato** esce con Feltrinelli. Questo romanzo concorre alla Strega un anno dopo senza successo.

Nel 1959, nuovamente in crisi, decide di firmare un contratto triennale con Einaudi dove concordava sulla riserva dei diritti delle sue opere e l'anticipo mensile dei diritti d'autore a patto di far uscire almeno un libro all'anno. Con **Il taglio del bosco** poi vince finalmente il Selezione Marzotto. A distanza di un anno vince un altro titolo con **La ragazza di Bube** vincendo il premio Strega, nonostante la disapprovazione di Pier Paolo Pasolini che accusava lo scrittore di tradimento nei confronti della poetica neorealista.

Dopo il grande successo del libro, il regista Luigi Comencini, che ne aveva acquistato i diritti, dirige il film fedele al romanzo, nel 1963. Cassola si impegna per cercare di ottenere la scarcerazione del 'vero Bube', da cui è ispirato il libro, che esce di prigione il 22 dicembre 1961. Proprio in questo anno cominciarono le traduzioni di alcuni libri dell'autore, a partire dalla Francia, con **Fausto e Anna**. Da lì in poi riceve svariati contratti per le traduzioni anche dei romanzi precedenti. Cassola diventa una figura importante e richiesta dai giornali, sia per interviste che per i servizi fotografici.

Inizia un nuovo periodo di scrittura, con **Un cuore arido** (Torino 1961), nel quale amplia e recupera la vecchia poetica dei suoi primi scritti.

Con questo successo e il derivante benessere economico, Cassola si dedica anima e corpo alla scrittura lasciando il suo lavoro da insegnante nel '62. Questa fama attira molte critiche e accuse da parte degli scrittori della neoavanguardia che lo accusano di essere diventato troppo melenso e commerciale.

Dal marzo del 1963, per diciotto anni, tiene un *Diario*, rimasto inedito, in cui annota tutte le particolarità dei suoi libri, dalle traduzioni alle redazioni delle sue opere.

La casa editrice Einaudi gli pubblica nel '64 **Il cacciatore** e l'anno dopo **La ragazza di Bube** entra nella collana degli «Oscar», mentre **Il taglio del bosco** entra nel circuito scolastico di Einaudi.

Comincia a viaggiare in Italia e all'estero, soprattutto in Francia e in Inghilterra, per partecipare a conferenze tra cui quella di Parigi, nel 1966, nella quale ha un acceso dibattito con gli esponenti del *nouveau roman*. Il contratto con Einaudi prevede la stesura di altri romanzi come **Tempi memorabili, Storia di Ada, Ferrovia locale, Una relazione, Paura e tristezza**, vincitore del premio Napoli, nel 1971, uno Strega straordinario istituito in occasione dei 25 anni del premio.

La terza fase di produzione di Cassola si chiude con **Paura e tristezza**. A febbraio del 1971 Cassola viene colpito da un infarto, con il conseguente ricovero all'ospedale Gemelli di Roma. Proprio qui gli viene diagnosticata una malattia degenerativa.

In seguito riordina e sistema i suoi scritti, essendosi trasferito da solo a Marina di Castagneto. Nel 1972, avendo ormai perso definitivamente il rapporto, già da tempo tentennante, con Einaudi, passa a Rizzoli.

**Monte Mario e Poesia** escono nel 1973 mentre usciva per Mondadori il «Meridiano».

Nel 1974 Cassola incontra al convegno su Collodi a Pescia una ragazza del luogo, Pola Natali, che poi prende come sua sposa nel 1986. E' proprio con Pola che, nel 1978, esaudisce il suo desiderio di andare a vivere a Montecarlo di Lucca. Egli infatti anni prima aveva detto a Cancogni: «[...] il mio rifugio finale sarà una casa in campagna». Nel voltare pagina, rinacque in lui l'idea di una cultura impegnata: «Una letteratura problematica – aveva scritto qualche anno prima a Fortini –, una letteratura d'indagine, è ormai la sola che m'interessi [...] sono pronto a rimettere tutto in discussione. Ed è bene che sia così». Perciò nel 1975 il nostro scrittore concepisce un settimanale in cui si discute di politica e contatta Pasolini, Cancogni, Caproni, Calvino, oltre ad Alberto Moravia, Francesco Leonetti, Enzo Enriques Agnoletti, Cesare Garboli, Giovanni Testori, Leonardo Sciascia, Alessandro Parronchi e altri.

Oltre alla riflessione saggistica a cui dedica i libri **Il gigante cieco** e **L'ultima frontiera** si concentra soprattutto sull'azione politica. Nel novembre 1976 infatti pronuncia

l'intervento **Per il disarmo unilaterale dell'Italia** durante un congresso del partito radicale. Pochi mesi dopo intraprende una campagna con la Lega per il disarmo, della quale è fondatore e presidente, a scopo di sensibilizzare sulla difesa della vita e la non violenza la popolazione.

Nel frattempo consegue diversi successi anche in campo letterario, vincendo il Bancarella con **L'antagonista** e il Bagutta con **L'uomo e il cane**, rispettivamente nel 1976 e nel 1978.

Dal 1978 al 1980 scrive su *La Stampa* e il 30 aprile organizza un congresso con lo scopo di ufficializzare la Lega per il disarmo unilaterale.

E' proprio dai suoi ultimi movimenti politici che trae ispirazione per i suoi nuovi romanzi. Per prima vede la luce una trilogia atomico-apocalittica (o una quadrilogia considerando anche **Il paradiso degli animali**) composta da **Il superstite**, **Il mondo senza nessuno** e **Ferragosto di morte**, il primo pubblicato con Rizzoli nel 1978 mentre i successivi con Ciminiera nel 1978 e 1980. Lavora molto anche sull'attività pubblicitica: nel 1980 conduce insieme a Panelli **L'asino** e nel 1974 inizia a scrivere su *Paese sera*. Le ultimissime pubblicazioni affiancarono infine ai due editori, con smilzi testi, Pananti.

Alla fine del gennaio 1987 muore a Montecarlo di Lucca, per un collasso cardiocircolatorio.

*Elena Borhoata, Anita Cenci, Scilla Natoli classe II F, Liceo Pilo Albertelli*

Bibliografia e sitografia:

Carlo Cassola, *Racconti e romanzi, I Meridiani* a cura di A. Andreini, Mondadori 2007, Cronologia.

A. Andreini, "Cassola, Carlo", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2013,

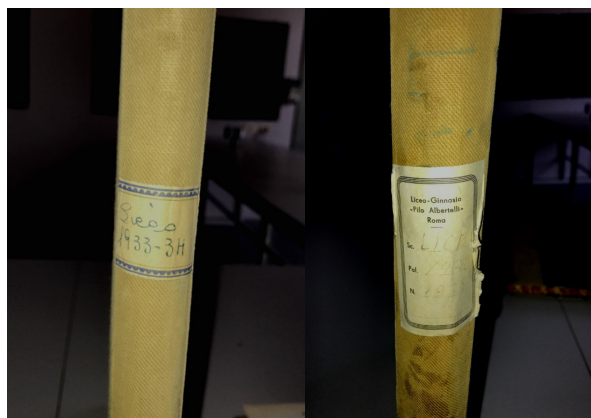
([http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-cassola\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-cassola_%28Dizionario-Biografico%29/))

## **Cassola a scuola**

### **Lo scrittore sui banchi**

**Carlo Cassola** (1917-1987) si iscrisse nel 1927 presso il liceo-ginnasio **Torquato Tasso** e dal 1932 proseguì gli studi al liceo classico **Umberto I**, rinominato anni più tardi liceo classico **Pilo Albertelli**. Nonostante i studi siano stati regolari la sua esperienza scolastica verrà in seguito considerata da lui un fallimento, tanto da portarlo a scrivere "*Scuola di criminalità, ecco cos'è la scuola oggi, non solo da noi ma dappertutto. E la colpa risale alla cultura laica o religiosa che sia. A questa grande spacciatrice di droghe; a questo autentico oppio del popolo*".

La nostra scuola, nata nel 1879 come **Terzo Liceo Regio**, nel 1881 cambiò nome in **Umberto I**; infine alcuni anni dopo l'Eccidio delle Fosse Ardeatine (24 marzo 1944) il liceo prese il nome di **Pilo Albertelli** in ricordo del professore di storia e filosofia Pilo Albertelli che insegnava nella nostra scuola (vd. infra Da "Umberto I" a "Pilo Albertelli": breve storia del nostro Liceo).



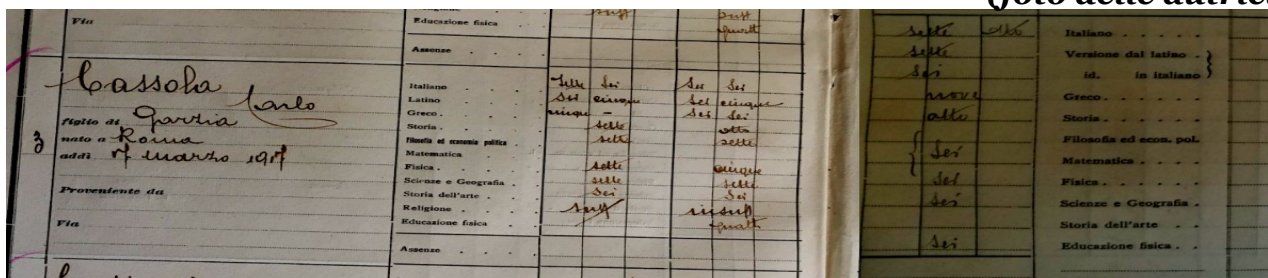
**Dall' archivio storico del Liceo Albertelli:  
registri delle pagelle  
1933/34 1932/33 (foto delle autrici)**

Nell'istituto sono presenti diversi musei e laboratori tra cui il **Laboratorio e il Museo di fisica**, nel quale sono esposti oltre 150 strumenti storici acquistati dal 1880 ad oggi; un **Laboratorio e l'Aula storica di scienze "Giorgio Marincola"** che ospita fossili, rocce e minerali esemplificativi e un assortimento di animali imbalsamati per lo studio della zoologia.

Tra le personalità rinomate che hanno studiato all'Albertelli troviamo il professore di fisica teorica Enrico Persico, gli scrittori Ugo Ojetti e Carlo Cassola, lo storico della letteratura

**Pagelle di I e II quadrimestre di C.Cassola:  
a sinistra 1932/33, I A Liceo;  
a destra, 1933/34, II A Liceo.**

**(foto delle autrici)**

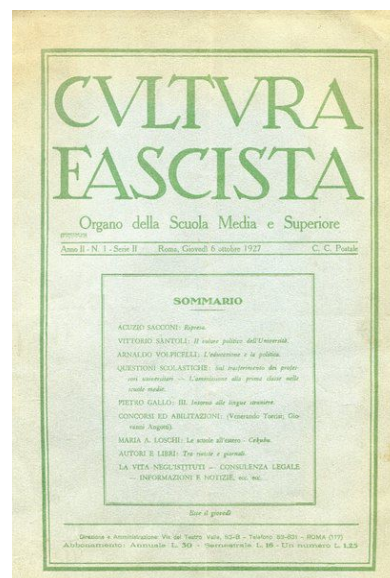


Carlo Salinari, il regista Ettore Scola, l'economista Massimo D'Antona e il premio Nobel per la fisica Enrico Fermi: per onorare quest'ultimo, nel 1996 è stato promosso il progetto "Comitato Panisperma" con lo scopo di trasformare le aule che ospitavano l'istituto di fisica, in cui Fermi lavorò, in un Museo Storico della Fisica e Centro Studi e Ricerche.

**Com'era la scuola nel 1930/40**

Durante gli anni del fascismo, Mussolini voleva mostrare al paese che egli si preoccupava dei problemi nazionali e non solo del controllo dell'ordine, perciò per mostrare che il fascismo era disponibile ad accettare le partecipazioni di tutti gli uomini competenti: così l'incarico di creare una nuova scuola italiana andò al filosofo fiorentino Giovanni Gentile. Egli creò una scuola "gentiliana" che considerava l'istruzione classica il fulcro dell'educazione giovanile: essa era di tipo piramidale e poneva al vertice "i migliori" o comunque coloro che appartenevano ai ceti sociali più abbienti, nonostante ciò vennero istituite borse di studio alle famiglie più povere.

La Riforma Gentile, elaborata da G. Gentile e G. Lombardo Radice, venne messa in atto nel 1923 e definita da Mussolini come la "più fascista delle riforme". Come abbiamo detto l'educazione classica era considerata più importante delle studio delle scienze naturali e di quelle matematiche perché quest'ultime erano considerate importanti solo a scopo professionale; quest'impostazione non fu applicata alle Università perché Gentile ritenne vantaggioso stabilire ottimi rapporti con i matematici e i fisici come Ettore Majorana, collaboratore di Enrico Fermi nel gruppo dei "ragazzi di via Panisperna", per avere conforto e confronti con la cultura scientifica.



Passando alle scuole primarie, la scuola elementare, che era obbligatoria e gratuita, raccoglieva bambini dai 6 ai 10 anni ed era divisa in corso inferiore e superiore: per essere ammessi al superiore bisognava passare un esame di Stato. Al termine del ciclo elementare si poteva decidere di continuare a studiare oppure terminare gli studi; per arrivare al successivo grado di istruzione bisognava sostenere l'esame di ammissione al ginnasio, anch'esso diviso in due corsi. Alla fine del quinto anno di ginnasio si sostenevano ulteriori esami, chiamati "esami di ammissione al Liceo", per l'ammissione al triennio o al quadriennio.

Il liceo classico prevedeva un percorso triennale mentre quello scientifico, quadriennale: soltanto accedendo a uno dei due licei era possibile iscriversi all'Università, però nel liceo scientifico mancando ore dedicate alle materie letterarie era più difficile riuscire ad entrare nelle facoltà di Lettere, Filosofia e Giurisprudenza.

Le alternative ai licei erano le scuole di avviamento professionale, l'istituto tecnico e l'istituto magistrale i quali prevedevano un accesso limitato agli studi universitari. Infine il liceo artistico prevedeva la possibilità di proseguire gli studi solo all'Accademia di belle arti o alla facoltà di Architettura.

Anche il mantenimento degli studi aveva un costo che si differenziava a seconda del corso che veniva scelto:

- ginnasio e liceo classico: Lit. 3.700
- ginnasio e liceo scientifico: Lit. 4.120
- scuola di avviamento al lavoro: Lit. 50
- istituto magistrale: da Lit. 1.610 a Lit. 2.400
- Diplomarsi geometri o ragionieri: Lit. 2.136
- chi terminava gli studi al grado inferiore degli istituti tecnici: Lit. 1.038.

(dati tratti da "La scuola nell'Italia dell'Unità", 2000)

Durante gli anni nel fascismo aumentò la discriminazione femminile dal momento che vennero create le scuole femminili e vennero escluse le donne dall'insegnamento nei licei: ciò rese manifesta la visione anti-femminista di Mussolini il quale pensava che le donne dovessero rimanere in casa a dedicarsi alla famiglia, essendo inadatte allo studio. Gentile mostrò idee simili perché sosteneva che le donne avessero "una visione dello Stato imperfetta" e che era cosa migliore farle studiare in istituti dove fossero privilegiate la danza, la musica e il canto: tuttavia non venne vietata alle donne la frequentazione dell'università.

### **Testimonianze d'epoca**

*Ho deciso di intervistare mio nonno per sapere com'era vista la scuola dagli studenti degli anni '30/40 e magari per scoprire qualche piccola curiosità che si può conoscere solo da chi quella scuola l'ha vissuta (G. Tuzzi).*

**Io:** Allora nonno volevo rivolgerti un po' di domande riguardanti i tuoi anni scolastici, per te va bene?

**Nonno:** Certo, chiedimi pure. Ricordo benissimo quel periodo!

**Io:** Ottimo! Allora come prima cosa vorrei chiederti: tu quale scuola hai frequentato?

**Nonno:** Beh, all'epoca non c'era una scelta molto vasta: potevi fare o il liceo, classico o scientifico, o le scuole d'avviamento professionale come l'istituto magistrale, l'agrario e il nautico che ti preparavano ad affrontare un lavoro; io ho fatto un istituto professionale con diploma di perito commerciale.

**Io:** Come mai non hai fatto il liceo?

**Nonno:** Perché andare a scuola richiedeva un grande sforzo economico, infatti chi studiava all'epoca o aveva soldi a sufficienza oppure beneficiava delle borse di studio: io, avendo la media del 7, avevo il 50% di riduzione delle tasse, mentre chi aveva 8 non le

pagava proprio. Anche arrivare a scuola aveva un costo: ogni giorno dovevo prendere due tram che erano circa 4£. Pensa che anche il cibo era razionato quindi non si potevano mangiare i dolci per merenda come si fa oggi perciò mangiavamo o il pane con un po' d'olio oppure andavamo dall' *ignaccino* e ci prendevamo il castagnaccio! (ride)

**Io** (ridendo): Ed era buono?

**Nonno**: Buono? Buonissimo!

**Io**: Tornando a noi, erano molte le persone che facevano la scuola d'avviamento professionale al posto del liceo?

**Nonno**: Diciamo anche la maggior parte, perché all'Università ci arrivava forse il 5% della popolazione, moltissimi finivano solo le elementari e andavano a lavorare.

**Io**: A scuola avevate delle divise?

**Nonno**: Alle elementari c'era la divisa del *figlio della lupa*, alle medie del *piccolo balilla* e al liceo dell'*avanguardista*, ad ogni modo quando sono andato io all' istituto professionale già era caduto il muro del fascismo quindi non esistevano più queste distinzioni, solo nelle scuole di avviamento c'erano delle divise adatte al tipo di lavoro che si faceva.

**Io**: Quindi nelle scuole venivano insegnate materie diverse?

**Nonno**: Alcune erano diverse: dove studiavo io c'erano le materie come dattilografia, stenografia e calligrafia e lo studio della poesia era molto approfondito, mentre so che al liceo classico c'erano materie molto dure come il greco e il latino.

**Io**: A proposito, voi come studiavate?

**Nonno**: Lo studio era rigoroso perché gli insegnanti erano molto severi, ma era anche più difficile studiare: oggi nelle classi ci sono libri di testo che devono essere acquistati da tutti, nuovi o usati, mentre prima i libri erano solo usati e ognuno aveva un libro diverso dall'altro, quindi ogni volta bisognava chiedere al compagno che aveva il libro giusto quali fossero gli esercizi da fare.

**Io**: Davvero molto diverso da oggi! Come ultima cosa: come erano congegnate le aule?

**Nonno**: Credo che ancora oggi siano molto simili: c'era una cattedra per i professori, una lavagna, degli armadi e i nostri banchi, penso che l'unica differenza fosse che noi avevamo dei calamai sui banchi che venivano ricaricati ogni mattina dal bidello perché ancora non c'erano le penne a sfera.

**Io**: Va bene grazie mille, mi sei stato di grande aiuto!

*Matilda Antonelli, Ilaria Caputo,  
Giorgia Tuzzi classe II F, Liceo Pilo  
Albertelli*



***Istituto Professionale per il Commercio  
"Pietro della Valle", 1940 (foto della  
fam. Tucci).***

Sitologia:

[www.cronologia.leonardo.it](http://www.cronologia.leonardo.it), "La scuola nell'Italia dell'Unità", 2000.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni\\_Gentile](https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Gentile);

<https://liceopiloalbertelli.gov.it/la-scuola/la-storia/>; Immagine "cultura fascista"

[http://www.marelibri.com/t/main/3297708-fascism/books/AUTHOR\\_AZ/250?l=en](http://www.marelibri.com/t/main/3297708-fascism/books/AUTHOR_AZ/250?l=en)

### ***Da "Umberto I" a "Pilo Albertelli": breve storia del nostro Liceo***

Come è stato ricordato, Carlo Cassola frequentò il liceo Albertelli quando ancora era intitolato al re Umberto I. La scuola era stata istituita nel 1879 come «Terzo Liceo Regio»,

ma nel 1881 l'Istituto chiese di poter cambiare il nome in «Umberto I» al Re, il quale naturalmente acconsentì di buon grado. Sessant'anni dopo, la scuola fu intitolata a Pilo Albertelli, il professore di Storia e Filosofia del Liceo che fu torturato dalla Banda Koch e poi ucciso nell'eccidio delle fosse Ardeatine dai nazifascisti (24 Marzo 1944) per la sua partecipazione attiva alla Resistenza romana.

Pilo Albertelli era nato a Parma nel 1907 in una famiglia molto nota in città. Nei primi anni del ventennio fascista si era trasferito a Roma con la famiglia, maturando convinzioni antifasciste. Qui frequentò la Facoltà di Lettere e Filosofia, laureandosi con una tesi di filosofia antica e, poco dopo il conseguimento del titolo, divenne professore di Storia e Filosofia al Liceo Umberto I.

Il 1 marzo del 1944 venne arrestato per la sua attività nell'ambito della Resistenza, che aveva svolto parallelamente al suo impegno didattico: condotto nel covo nazifascista di via Principe Amedeo, venne torturato per giorni, quindi il 20 marzo trasferito moribondo nel carcere di Regina Coeli e il 24 marzo giustiziato alle Fosse Ardeatine. Nel 1947 alla sua memoria venne conferita la medaglia d' Oro al Valore Militare e, soprattutto, gli venne intitolata la scuola presso la quale aveva prestato servizio. Fu suo allievo nel nostro Liceo, tra gli altri, Giorgio Marincola, studente di origine somala anch'egli partigiano ed eroe della Resistenza.

*Giulia Stivali, classe II F Liceo Pilo Albertelli*

Sitologia:

[liceopiloalbertelli.gov.it/la-scuola/la-storia/](http://liceopiloalbertelli.gov.it/la-scuola/la-storia/)

[it.wikipedia.org/wiki/Pilo\\_Albertelli](http://it.wikipedia.org/wiki/Pilo_Albertelli)